

A undici anni dalla mia ultima visita l'aeroporto di Freetown era ancora una bolgia, uno di quei posti dove appoggiano una scaletta all'aereo e tu passi direttamente dalla climatizzazione europea al caldo soffocante dell'Africa occidentale. La navetta per il terminal non era male, ma non aveva l'aria condizionata.

All'interno dell'edificio, la solita folla di idioti. Scrutai le lustre facce nere, ma non vidi quella di Michael.

Un annuncio dagli altoparlanti. Si sentivano solo le vocali. Gridai sopra le teste in fila davanti al banco: – Ho sentito chiamare Mr Nair?

– No, signore. No, – gridò l'uomo in risposta.

– Mr Nair?

– Non risulta niente a quel nome.

Un uomo in abito scuro e cravatta disse: – Benvenuto in Sierra Leone, Mr Naylor –. Poi mi aiutò a uscire dal casinò e chiacchierò con me mentre passavo la dogana, cosa che non richiese molto tempo perché sono un viaggiatore da bagaglio a mano. Mi condusse fuori, verso una macchina bianca pulita, una Honda Prelude. – E per me, – disse, con un sorriso ansioso, – duecento dollari –. Gli diedi un paio di monete da un euro. – Ma signore, – replicò, – non è abbastanza per oggi, signore, – e io gli dissi di tacere.

L'autista della Honda voleva qualcosa come un milione di dollari. Gli dissi: – *Spensy mohnee!* – e lui ci rimase

male nel vedere che sapevo un po' di krio. Ci accordammo per una dozzina. Più di così non poteva scendere perché il prezzo criminale della benzina, mi disse, gli aveva spezzato il cuore.

Al traghetto incontrammo dei disordini: una donna con un banchetto della frutta, poliziotti in uniforme celeste che le buttavano la merce nella baia mentre lei urlava come se le stessero annegando i figli. Ci vollero tre sbirri per trascinarla via, mentre la nostra macchina percorreva rumorosamente la passerella. Scesi e mi accostai al parapetto per respirare la brezza umida. A terra, le uniformi incrociarono le braccia. Uno di loro rovesciò con un calcio il banchetto ormai vuoto. La donna marciava avanti e indietro, urlando. La scena si rimpicciolì man mano che il traghetto s'inoltrava nella baia, e io attraversai il ponte per vedere Freetown venire verso di noi, un ammasso di edifici, molti dei quali cadenti, e tutto intorno una moltitudine di ombre e stracci fangosi che si trascinavano Dio sa dove, curvi sopra le loro pance vuote.

Sul molo di Freetown riconobbi un uomo, un vecchio europeo segaligno di nome Horst, che se ne stava in piedi accanto a una macchina noleggiata a prendere nota dei nuovi arrivi, la mano alzata a ripararsi gli occhi dal tramonto. Mentre gli passavamo accanto, mi abbassai sul sedile e girai la faccia dall'altra parte. Dopo averlo superato lo tenni d'occhio. Risalí in macchina senza caricare nessuno.

Horst... Di nome faceva qualcosa tipo Cosmo, ma non proprio Cosmo. Leo, Rollo. Non me lo ricordavo.

Ordinai a Emil, il mio autista, di portarmi al Papa Leone, che a quanto ne sapevo era l'unico posto dotato di energia elettrica costante e piscina. Mentre ci fermavamo sotto la pensilina dell'albergo, un'altra macchina puntò dritto contro di noi, sterzò, si raddrizzò, ci oltrepassò a

tutta velocità con un cartello sul finestrino: SCUOLA GUIDA SPLENDIDA. C'era una parvenza di commercio, ma io non sentivo un'atmosfera da Nuova Africa. Incrociai lo sguardo di una ragazzina che bighellonava dall'altra parte della strada, vendendo se stessa. Povera e sporca, e molto carina. E molto giovane. Chiesi a Emil quanti figli aveva. Rispose che ne aveva dieci, ma sei erano morti.

Emil cercò di farmi cambiare idea sull'albergo, dicendo che era «molto degradato». Ma dentro c'erano le luci accese, e l'atrio spazioso odorava di pulito, o di veleno, a seconda di cosa si pensa di certi prodotti chimici, e sembrava tutto a posto. Avevo sentito che in quei corridoi c'erano state delle sparatorie tra ribelli e autorità, ma era successo una decina d'anni prima, subito dopo la mia fuga, e si vedeva che avevano tentato di rappezzare i danni.

L'addetto alla reception mi registrò senza prenotazione, e poi mi sorprese:

– Mr Nair, un messaggio per lei.

Non di Michael: della direzione, scritto in bella calligrafia con inchiostro viola, per darmi il benvenuto alla «soluzione di ogni suo problema». Era indirizzato «A tutti gli interessati». Attaccato c'era un foglietto con le istruzioni per connettersi a internet. L'addetto alla reception disse che la connessione era interrotta, ma non sempre. Forse in serata.

Avevo un telefono Nokia e pensavo di potermi procurare una sim locale da qualche parte, ma – mi informò il receptionist – non in quell'albergo. Per il momento ero completamente tagliato fuori.

Poco male. Non mi sentivo pronto per Michael Adriko. Probabilmente era lí al Papa, in una stanza proprio sopra la mia, ma per quanto ne sapevo non era tornato in Afri-

ca né intendeva tornarci, e mi aveva attirato lí in uno dei suoi incomprensibili tentativi di fare lo spiritoso.